

PIÙ INGEGNERI PER DOMARE LA CASTA DEI BUROCRATI

di FRANCESCO DAVERI
e FRANCESCO GIAVAZZI

In attesa della riforma della dirigenza pubblica (per ora rinviata al 2015), il presidente del Consiglio prosegue con la sua personale rivoluzione dal basso. Ha nominato — ed è la prima volta — una donna, Rossella Orlandi, all'Agenzia dell'Entrate. Ha poi finalmente integrato la Consob (la commissione che vigila sui mercati finanziari) con la docente di diritto commerciale Anna Genovese. E a rappresentare l'Italia alla Nato ha mandato un'altra donna, Mariangela Zappia, diplomatica che già rappresentava la Ue all'Onu. Nei primi cento giorni di governo la rottamazione del premier ha finalmente cominciato a incidere anche sulla burocrazia.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli ingegneri che mancano nei ministeri

di FRANCESCO DAVERI e FRANCESCO GIAVAZZI

SEGUE DALLA PRIMA

Ha iniziato usando la legge dello *spoils system* per cambiare tre quarti dei capi gabinetto. Sebbene nella maggior parte dei casi si sia limitato a spostarli da un ministero all'altro, comunque li ha spostati, con una tecnica che prima di lui aveva seguito solo il governo di Carlo Azeglio Ciampi.

Poi è venuto il turno dei capi dipartimento della presidenza del Consiglio. Come si legge nella nuova pagina web di Palazzo Chigi — che finalmente pubblica informazioni finora monopolio degli iniziati dei meandri romani — alla presidenza del Consiglio sono cambiate quasi tutte le persone che occupano le posizioni più rilevanti. Nei quattro dipartimenti di indirizzo generale (affari giuridici e legislativi, coordinamento amministrativo, editoria e informazione, risorse umane) sono arrivati quattro nuovi capi. Nei tanti (dodici) dipartimenti con funzioni specifiche i nuovi capi sono nove, più due incaricati *ad interim*, per un totale di undici novità. Come nel caso dei nuovi capi gabinetto, i neoministri hanno una caratteristica comune. Sono tutti giuristi, tranne due: Antonio Naddeo, laureato in economia e Giovanni Serpelloni, medico chirurgo con un *master in general management*. Nell'insieme, per sfuggire alla ragnatela dei mandarini (i dirigenti pubblici sostanzialmente inamovibili che hanno il potere di ritardare *sine die* i decreti attuativi senza i quali le leggi sono documenti vuoti), Renzi si è dotato di un gruppo di nuovi dirigenti, prevalentemente cinquantenni e quarantenni — quindi giovani per gli stan-

dard italiani, dato che nel 2012 il dirigente ministeriale medio aveva 52 anni — e per metà donne (erano un terzo nel 2012). Forse qualche dirigente con una formazione scientifica avrebbe portato un po' di aria nuova, e soprattutto un diverso modo di affrontare i problemi.

È anche un peccato che Renzi non abbia approfittato di questa piccola rivoluzione per creare una figura, il consigliere del primo ministro per la scienza e la tecnologia, che svolge un ruolo importante nella maggior parte dei Paesi — ad esempio è una delle posizioni più senior nella Casa Bianca. Renzi potrebbe ad esempio chiedergli un parere indipendente su Iter, un progetto che si propone di realizzare

un reattore sperimentale a fusione nucleare, al quale l'Italia partecipa con altri Paesi (oltre all'Ue, Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Russia e Corea). Iter sta investendo 13 miliardi di euro — quasi triplicati dalla stima iniziale del 2001 — mentre la comunità scientifica, diversamente dai burocrati ministeriali (vedi *Scienze* 18 aprile 2014, p.243), ritiene sia un progetto che non va da nessuna parte.

Per vedere un fisico alla protezione civile o un ingegnere a gestire una delle tante procedure di Palazzo Chigi, e più in generale per un approccio non solo giuridico ai problemi dello Stato, c'è ancora molta strada da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA